

Uno spunto... pedagogico

Elementi di pedagogia individuati nelle opere e nelle riduzioni teatrali di Fantateatro

Il Malato immaginario è l'ultima commedia scritta da Molière nel 1673, nella quale vengono messe in scena le vicende familiari dell'ipocondriaco Argante, che si circonda di due medici inetti e di un furbo farmacista che sono ben contenti di alimentare le sue ansie per tornaconto personale. Molière, inventore della commedia borghese di costume, ha descritto la condizione sociale, affrontando con l'arma dell'ironia argomenti ritenuti pericolosi dalla classe dominante, perché considerati una minaccia per l'ordine sociale. Fra le categorie sociali accusate d'ipocrisia morale e incompetenza, egli mette anche quella classe medica che ha la pretesa di voler guarire le malattie sulla base di una falsa erudizione e di regole cliniche ormai superate. **Educare al dubbio** è un aspetto che i contesti educativi devono nutrire e sviluppare: occuparsi di educazione vuol dire infatti allenare e applicare lo sguardo divergente. Allo stesso tempo, il tema del dubbio deve fare i conti con il desiderio di certezze, che in ambito scolastico è affidato alle istanze di verità rappresentate dai pensieri e dalle lezioni dell'insegnante. "Se l'ha detto l'insegnante a scuola, allora sarà sicuramente vero" è il paradigma conoscitivo primitivo che permette di creare quegli iniziali caratteri di stabilità. D'altro canto, le aule scolastiche possono essere quel luogo privilegiato per trasformare in risorsa educativa l'orizzonte del dato certo attraverso l'assunzione di una sana cultura del dubbio nei vari ambiti, stimolando il desiderio di scoperta e la formazione di un proprio pensiero libero e critico.

Per approfondire la tematica pedagogica in oggetto, la compagnia consiglia la lettura del saggio *Le ragioni del dubbio. L'arte di usare le parole* di Vera Gheno (Einaudi). Quante sono le persone che intervengono nelle discussioni senza alcuna competenza specifica pensando di averla? Quanti criticano dall'alto di incrollabili certezze? Ci siamo abituati a parlare e a scrivere senza fermarci prima un attimo a pensare, e rischiamo così di far sempre più danni. Perché le parole si portano dietro visioni differenti della realtà, tutte le nostre aspirazioni e le nostre certezze e possono generare conflitti. Vera Gheno distilla un metodo per ricordarci la responsabilità che ognuno di noi ha in quanto parlante. Un metodo che si fonda innanzitutto sui dubbi (che ci devono sempre venire prima di esprimerci) poi sulla riflessione (che deve accompagnarci ogni volta che formuliamo un concetto) e infine sul silenzio, perché talvolta può anche succedere, dopo aver dubitato e meditato, che si decida saggiamente di non avere nulla da dire.